



# Resistenza escatologica. Apocalissi culturali nel movimento No Green Pass

STEFANO BONI

*Università di Modena e Reggio Emilia*

## Riassunto

*Gli strumenti concettuali e teorici proposti da De Martino in La fine del mondo, ed in particolare la nozione di apocalisse culturale «occidentale», sono verificati etnograficamente in relazione al movimento No Green Pass. L'intento è di interpretare le manifestazioni più controverse emerse nelle mobilitazioni dal basso in periodo pandemico (la diffusione di narrazioni «complotte»; l'anti-scientismo; lo scetticismo rispetto alle vaccinazioni; la visione distopica del prossimo futuro) come fenomeni culturali piuttosto che psicopatologici. Dopo una breve introduzione alle apocalissi culturali nel pensiero demartiniano, prendo in esame le corrispondenze tra gli eccessi e le carenze semantiche tipiche del vissuto apocalittico e fenomeni quali il timore delle scie chimiche, la resistenza all'introduzione di insetti nel cibo o l'opposizione alle alterazioni dei caratteri sessuali in adolescenza. La sensazione di incipiente catastrofe percepita dal movimento No Green Pass e il conseguente millenarismo vengono messi in relazione alle preoccupazioni di De Martino per la riduzione della scienza a «scientismo», che riflettono quelle degli attivisti per i pericoli della digitalizzazione, delle vaccinazioni, dei biolaboratori, della diffusione delle onde elettromagnetiche. Per De Martino una prospettiva escatologica è necessariamente fondata su un «ethos del trascendimento»; questo nel contesto No Green Pass è collettivamente individuato nella salvaguardia di un ordine concepito come divino e naturale, minacciato da un uso anti-umano della tecnologia contemporanea. La mobilitazione politica e spirituale ha permesso di iscrivere le crisi psicopatologiche individuali di vissuto apocalittico in una cornice culturale in cui risolverle immaginandosi un riscatto e una rigenerazione.*

**Parole chiave:** apocalissi culturali, movimento NO Green Pass, millenarismo, escatologia politica, attivismo spirituale

## Eschatological Resistance: cultural apocalypses in the No Green Pass Movement

*De Martino's conceptual and theoretical tools contained in La fine del mondo, and specifically the notion of a «western» cultural apocalypse is verified ethnographically in relation*

*to the No Green Pass movement. The aim is to interpret the most controversial aspects of the grass-root mobilizations in pandemic times (the spread of «conspiracy theories»; anti-scientific thought; vaccine skepticism; dystopic view of the near future) as cultural rather than psychopathological phenomena. After a brief introduction to cultural apocalypses in De Martino's theory, I explore correspondences between the lack or excess of semantics in the apocalyptic experience according to De Martino and growing fear towards chem-trails, resistance to the introduction of insects in food and opposition to the alteration of adolescents' sexual characters. The feeling of incipient catastrophe perceived by the No Green Pass movement and the consequent millennialism are examined in relation to De Martino's concerns for the reduction of science in «scientism», these reflect activists' anxieties towards menaces perceived in digitization, vaccination, bio-laboratories and the spread of electromagnetic waves. De Martino held that an eschatological outlook is necessarily grounded on a «ethos of transcendence»; this in the No Green Pass milieu is collectively identified in the safeguard of an order perceived as divine and natural, menaced by an anti-human use of contemporary technology. The political and spiritual mobilization has enabled to place activists' individual psychopathological crisis of lived apocalypse in a cultural framework in which these can be solved by imagining a redemption and a regeneration.*

**Keywords:** cultural apocalypse, NO Green Pass movement, millennialism, political eschatology, spiritual activism.

In ciò che segue adotto gli strumenti concettuali e teorici proposti da Ernesto De Martino (2019) per interpretare le fratture epistemologiche che si manifestano in maniera sempre più evidente tra le narrazioni egemoniche delle istituzioni e le visioni dal basso di settori scettici rispetto a tali narrazioni. In particolare le divergenze verranno esaminate in riferimento alla gestione pandemica con l'intento di far emergere le cause profonde del disagio e della diffidenza, in modo da sottrarle a letture esclusivamente «psicopatologiche» per ricondurle nell'ambito delle fratture culturali. La nozione demartiniana di «apocalisse culturale» nella sua accezione «occidentale» contemporanea risulta particolarmente feconda per capire l'emergente documentazione etnografica su gruppi No Green Pass [di seguito NoGP] e più in generale su un'opposizione politica radicale diffusa perlomeno su scala continentale.

Le mobilitazioni contro il Green Pass sono state etichettate come contesti prони alla proliferazione di paranoie, irrazionalità, aggressività, fanatismo, *bias* cognitivi. Lo sguardo mediatico è stato centrato principalmente sulla criminalizzazione e patologizzazione degli attivisti piuttosto che sulla comprensione del loro sguardo sul mondo<sup>1</sup>. In ambito accademico studi

<sup>1</sup> Per un piccolo assaggio della rappresentazione patologizzante sui quotidiani: Alberto

psicologici hanno spesso interpretato le mobilitazioni contro il Green Pass come riducibili a «teorie del complotto» associate a «sintomi psicopatologici», «sintomi maniacali... che possono condurre a difficoltà a comprendere la realtà», «meccanismi difensivi immaturi e nevrotici» (Gioia *et al.* 2023: 3, 7) o hanno trovato «correlazioni tra teorie del complotto e domini schizotipici, ovvero strane credenze, *pensiero magico* e correlazioni tra esperienze psicotiche e teorie del complotto» (Ferreira *et al.* 2022: 6; enfasi mia). L'obiettivo è sottrarre il movimento NoGP e alcune delle sue espressioni più controverse (la diffusione di narrazioni «complotte»; l'anti-scientismo; lo scetticismo rispetto alle vaccinazioni; la visione distopica del prossimo futuro) dall'ambito unicamente «psicopatologico» per collocarle piuttosto in un quadro culturale, come invitava a fare De Martino. Comprendere i presupposti, le forme e gli obiettivi delle recenti mobilitazioni, e aggiornare così le riflessioni demartiniane, richiede di coniugare un ascolto non giudicante, la capacità di sottoporre a vaglio critico gli etnocentrismi delle letture egemoniche e una prospettiva etnografica olistica in grado di andare oltre le singole controversie. Si tratta di trascendere la valutazione delle credenze degli attivisti secondo un'attribuzione di verità/falsità per ricostruire le ragioni dell'inquietudine. Questo orientamento metodologico è in linea con la lettura proposta da Seppilli dell'etnocentrismo critico demartiniano, da intendere come un «allargamento della coscienza critica dell'Occidente» (Dei 2021: 427). L'etnocentrismo critico permette di mostrare i limiti epistemologici e analitici di strumenti concettuali ancorati in maniera inconsapevole al nostro immaginario culturale che ci portano a leggere l'altro (nel nostro caso gli attivisti NoGP) secondo interpretazioni preconfezionate e stigmatizzanti, incapaci di cogliere le specificità storiche del suo vissuto (nel nostro caso apocalittico). Ho quindi intrapreso la ricerca con una curiosità etnografica e un orientamento «compassionevole» (Drażkiewicz 2022; cfr. Grodzicka & Harambam 2021, Crabu & Neresini 2023).

Il movimento NoGP è nato nell'autunno 2021 con l'annuncio delle misure legate all'introduzione del Green Pass. L'attivismo va letto come risposta ad una notevole intransigenza nazionale nella gestione pandemica che porta, tra l'altro, l'Italia ad essere il paese che ha vincolato in maniera

---

Magnani, Chi sono i no vax: dai complottisti ai medici obiettori di coscienza, *Il Sole 24 ore*, 7 luglio 2021; Luciano Casolari, La paranoia dei no vax, sette punti da affrontare per fermare l'escalation di rabbia e diffidenza, *Il Fatto Quotidiano*, 31 Ottobre 2021; Antonella Boralevi, Nella mente di un No Vax, *HuffPost Italia*, 18 Gennaio 2022. Per una rassegna critica vedi Mele *et al.* (2021).

più sistematica il Green Pass alla possibilità di svolgere la propria professione, generando una profonda riarticolazione della relazione tra Stato e lavoratori (Costantini 2022). Gli attivisti erano per la maggior parte donne e uomini, con egual peso, della fascia di età compresa tra i quaranta e i settant'anni. Sebbene si siano mobilitati alcuni giovani, l'impressione è che nel complesso questi abbiano privilegiato forme di attivismo e resistenza private e clandestine. La presenza di migranti era esigua ma raramente ho sentito un'ostilità a priori nei loro confronti. La composizione in termini professionali, di status economico e di titolo scolastico era estremamente variegata, caratterizzata però dall'assenza di figure di spicco del mondo politico, imprenditoriale, dirigenziale. La mobilitazione ha rivelato un'inedita capacità di far convivere componenti di diversa estrazione culturale, dai cattolici agli anarchici, dai militanti dei centri sociali al mondo della spiritualità olistica, ma il movimento è stato popolato soprattutto da tanti senza identità precise da rivendicare. La letteratura sembra indicare che la caratterizzazione del movimento, la frattura tra chi si è attivato contro il Green Pass e chi invece lo ha accettato o sostenuto, non vada cercata nelle ideologie novecentesche o in variabili di classe ma piuttosto nell'anelito di una trascendenza nella «natura» coniugato ad un consolidato scetticismo verso le istituzioni, i media e gli ultimi congegni ipertecnologici (Boni 2023; Lello & Bertuzzi 2025; Lello *et al.* 2022; Parmigiani 2021; Santullo 2025; Sparaco 2026).

Beneduce (2023: 339) ha recentemente sostenuto che «de *La fine del mondo* ... si è detto quasi già tutto»; vero per ciò che concerne il confronto teorico e la storia degli studi, ma rimane ancora poco perlustrato il riscontro etnografico odierno dell'apocalisse culturale che preannunciava De Martino. Egli negli anni Sessanta sosteneva che l'Occidente fosse investito da una crisi profonda dovuta al dissolversi di qualsiasi «ethos del trascendimento»; si è discusso a lungo in astratto della tesi ma raramente la proposta demartiniana, forse troppo scandalosa, è stata assunta come bussola per indagini empiriche. In ciò che segue, l'impianto demartiniano, e in particolare le tesi sull'apocalisse culturale «occidentale», sono verificate etnograficamente con riferimento alle dinamiche emerse nel movimento NoGP. Mi soffermo in particolare sui seguenti punti, che strutturano tematicamente i paragrafi: una breve presentazione del pensiero demartiniano sulle apocalissi culturali; la semantica apocalittica per comprendere il senso di spossessamento che attraversa settori significativi del ceto medio; il peso della distopia tecnica nell'emergere di un'aspettativa millenaristica;

la tensione escatologica e la centralità di un «ethos del trascendimento» per attivarla. Tale percorso permette, da un lato, di esplorare la diffusa e profonda perdita di senso che accompagna i rapidi cambiamenti tecnologici in corso e consente, dall'altro, di comprendere la prospettiva di quello che è stato il movimento politico dal basso più significativo dell'ultimo decennio.

La ricerca etnografica è stata condotta in due province del centro Italia (Siena e Modena) tra Settembre 2022 e Agosto 2023. Ho partecipato regolarmente alle attività promosse dal movimento NoGP: ho assistito a cortei e comizi; partecipato agli aperitivi «liberi» o «resistenti» quando i non vaccinati venivano esclusi dall'accesso ai luoghi pubblici, tra cui i bar; ho preso parte alle assemblee decisionali dei nodi locali. Ho cercato di esplorare anche attività connesse al movimento ma meno eclatanti e più ordinarie, in grado di illuminare sull'orientamento culturale degli attivisti ed in particolare: visita a centri di aggregazione per ragazzi e a strutture mediche generate dal movimento; partecipazione a scuole parentali autogestite; coinvolgimento nei 21 giorni di preparazione spirituale al Natale 2021, nel lancio di esperimenti di economie alternative, in giornate di baratto. All'interno di questa esperienza etnografica ho condotto sedici interviste (8 uomini e 8 donne) tra Ottobre 2022 e Aprile 2023. Ho intervistato attivisti NoGP di lunga data che non avevano assunto posizioni rilevanti nella struttura organizzativa del movimento. Gli intervistati erano consapevoli che le loro parole avrebbero alimentato una rappresentazione del movimento in cui le loro opinioni e preoccupazioni sarebbero state centrali (Boni 2023).

Il mio posizionamento etico e politico è stato di vicinanza critica all'attivismo NoGP. Ho sentito un senso di parziale convergenza sui temi e sui modi delle proteste. La scelta di non vaccinarsi ha implicato la sospensione (nel mio caso breve) non retribuita delle mie attività professionali, una condizione comune a quella di molti altri attivisti. Sono stato coinvolto nell'organizzazione di alcuni eventi e in particolare nella promozione di feste tenute in periodo di distanziamento imposto e nella presenza, come relatore, a un convegno. Questo orientamento da etnografo militante (Boni, Koenigler & Rossi 2020), è stato finalizzato non tanto ad allinearli preventivamente alle proposte dei gruppi NoGP (peraltro fortemente differenziate internamente e in alcuni casi distanti dal mio sentire), ma piuttosto a portare la mia sensibilità libertaria nel movimento. Ciò ha significato, tra l'altro, la sistematica critica alle emergenti verticalità neo-spirituali legate

alle iniziative NoGP nella forma di auto-proclamati guru, anelanti visibilità mediatica e soldi; ritengo tali figure non solo moralmente ambigue e politicamente problematiche ma foriere di un autoritarismo spirituale in grado di compromettere la prevalente struttura decentrata e orizzontale del movimento che destava la mia simpatia.

## **Crisi di presentificazione e apocalissi culturali**

Per capire l'importanza delle apocalissi culturali è indispensabile offrire un quadro, seppur parziale e semplificato, della teoria complessiva entro cui queste si collocano. De Martino pone al centro della rigenerazione dell'orizzonte culturale la presenza, o meglio il processo di presentificazione, costituito dallo stare nella storia. La presenza è intesa come la capacità di conservare nella coscienza le memorie e le esperienze che permettono di rispondere in modo adeguato ad una determinata situazione storica, partecipandovi attivamente attraverso l'iniziativa personale. Ciò rende il mondo, sia nella sua dimensione naturale che in quella sociale, un luogo domestico, familiare, una «patria culturale» (De Martino 2019: 70-72) in cui è possibile iscrivere la propria intenzionalità. La presenza implica la capacità di un esserci sensato, in un contesto dotato di senso: De Martino enfatizza l'importanza della «operabilità» o «utilizzabilità» del mondo circostante. Massenzio (2019) pone l'attenzione su una nozione analoga e complementare, quella di «domesticità del mondo», formazione storica nella quale si sedimentano le scelte culturali individuanti una determinata civiltà: è dal suo sfaldamento che trae origine il senso di spaesamento che inibisce l'agire culturalmente orientato» (xv), premessa della diffusione di una sensazione apocalittica.

L'opera umana non riesce a generare presenza se non si proietta «oltre» la datità del mondano attraverso condotte guidate da un «ethos del trascendimento» in grado di far «passare dall'ordine della vitalità a quello dell'umanità cioè della valorizzazione intersoggettiva della vita» (De Martino 2019: 183). L'ethos del trascendimento nel valore è cruciale e irrinunciabile perché consente, da un lato, la «intellegibilità della realtà umana», dall'altro permette di affermare l'umano a prescindere da «ogni possibile catastrofe cosmica» (*Ivi*: 461; cfr.: 525). La pulsione inesauribile verso il trascendimento, «l'oltrepassare la vita nel valore», si fonda su una «prima, inaugurale valorizzazione – ... quella della progettazione comunitaria dell'utilizzabile» (*Ivi*: 189).

Il «valore» è definito in forma sintetica come «potenza unificatrice dell'opera cosciente qualificata» (*Ivi*: 252) e in forma più estesa: «ogni valore trae la sua qualifica dalla sua lotta attuale contro la possibilità del corrispondente disvalore, la sazietà contro la fame, la ricchezza contro la povertà, l'amore contro l'odio, la pace contro la guerra, e ancora la bellezza contro il brutto, la verità contro l'errore, il bene contro il male» (*Ivi*: 330). Gli inevitabili elementi di negatività sono potenzialmente in grado di far vacillare il processo di presentificazione, ma attraverso l'ethos del trascendimento e il valore – espressi nelle condotte collettive, nelle credenze, nella simbologia, nei rituali, nella mitologia – si va «oltre» miserie, sofferenze, catastrofi.

La presenza, il valore e «l'ethos del trascendimento» non sono dati ma si costituiscono e rinnovano piuttosto in una perenne tensione con il loro negativo, ovvero il rischio di perdere presenza e valori in un indebolimento dell'ethos del trascendimento. La caduta dell'ethos comporta uno «spaesamento»: ciò che ci circonda smette di essere dimora, luogo familiare e sensato, per farsi perturbante, mostruoso, incomprensibile, vissuto con un senso di incertezza e pericolo. L'entrata in uno stato di crisi può essere un fenomeno individuale, spesso associato a dinamiche di abbandono, marginalizzazione e povertà in grado di generare quelle che De Martino ha chiamato apocalissi psicopatologiche che, in quella forma, non consentono il riscatto. Le apocalissi psicopatologiche individuali sono inevitabilmente innestate nel loro contesto storico: i drammi psicologici, la loro interpretazione e il tentativo di trascenderli non sono concepibili al di fuori di un orizzonte culturale e politico che li nutre, li plasma e li rende intellegibili.

Quando la crisi di presenza è collettiva, quando la comunità fa difficoltà a riconoscere il senso degli eventi storici che vive e ad attivare quindi l'ethos del trascendimento, si parla di apocalissi culturali. In queste fasi catastrofiche viene meno la capacità ordinaria, iscritta nei rituali di passaggio e in quelli ciclici-comunitari, di trascendere le negatività che minacciano la riproduzione della presenza. Le apocalissi culturali sono associate da De Martino a guerre, disastri naturali, ma anche a dinamiche storiche di rottura repentina: ne individua tracce più o meno significative nell'avvento del cristianesimo e successivamente nelle sue forme utopiche in età medievale e moderna; nella violenza sui popoli colonizzati; nelle rivoluzioni europee (francese e bolscevica); nel marxismo – «ethos del trascendimento che ha vergogna di sé» (*Ivi*: 455; cfr. Gallini & Massenzio 2002). Le apocalissi culturali possono assumere la forma di «apocalissi psicopatologiche»

generalizzate, ma quando mantengono un loro carattere culturale grazie a un orizzonte di valore condiviso, evitano la tentazione di sposare la fine del mondo che si prospetta. Avviano piuttosto percorsi escatologici, facendo così seguire a una catabasi («discesa nel caos... caduta negli inferi») un'anabasi (ritorno all'ordine, alla coscienza, al valore) (De Martino 2019: 357; cfr. De Martino 1962: 46-47). Le apocalissi spesso accompagnate, al loro culmine, dalla diffusa adesione a narrazioni millenaristiche, sono quindi passaggi di rivelazione e di rivoluzionaria trasformazione, intesa sia come catastrofe che come complessiva rigenerazione.

Avendo tracciato sommariamente un quadro della proposta demartiniana, confronto alcuni passaggi de *La fine del mondo* con la documentazione etnografica e con pubblicazioni sugli attivisti NoGP. De Martino anticipa di circa mezzo secolo sentimenti di crisi che ultimamente si sono rinvigoriti e che evocano l'angoscia per una perdita di operabilità del mondo.

## La semantica dell'apocalisse e il movimento No Green Pass

Nelle apocalissi culturali, e in particolare quando assumono un carattere «morboso» o «psicopatologico», si impone un «vissuto di 'alterità radicale'» (De Martino 2019: 226). Questo è caratterizzato da De Martino come segue.

sentirsi spaesato in un mondo che si viene estraniando dai suoi significati domestici... le cose smarriscono la loro operabilità consueta... [le dinamiche banali dell'accadere quotidiano] alludono e, in modo oscuro, come per un alone semantico che le travaglia, escono dai loro limiti domestici e ovvi per farsi indici di un oltre indeterminato... ogni percepito racchiude uno scandalo: è un irrelativo [privo di relazione significativa con altro], un fuori posto, una vana ricerca di oltre nel vuoto di oltre domestico (*Ivi*: 173-175).

Quello apocalittico è un vissuto privo di punti di riferimento; nella fine del mondo, l'intenzionalità «non riesce più a trovare il suo compimento» (*Ivi*: 225). Nella crisi si intrecciano due dimensioni del crollo della credenza: il fallimento della conoscenza e della cognizione (credere al mondo) si somma alla perdita della fiducia (credere nel mondo). De Martino (2019: 175) si sofferma su come in un quadro

catastrofico-cosmico del mutamento che investe tutto il fronte del percepibile acquistino rilievo elettivo di mutamento catastrofico i percepiti del giorno e

notte, della terra e del cielo, del sole e del firmamento, cioè lo sfondo più remoto della domesticità culturale (la regolarità della natura), lo sfondo per entro il quale si configurano le altre più circoscritte domesticità (la strada, le case, la gente, la propria casa, le persone di famiglia, ecc). La luce del giorno è sbiadita, il sole è pallido, non tramonta, le stelle precipitano dal cielo, la terra è piatta, l'aria che si respira diventa un gas irrespirabile, la vegetazione inaridisce, la pioggia è diluviale: tutto deborda dal suo ordine correndo verso la propria modalità distruttiva, incompatibile con l'esistere.

Questa citazione ben esprime il timore che ho riscontrato nel movimento NoGP per ciò che concerne le alterazioni climatiche indotte non solo dall'inquinamento industriale, ma anche da due recenti interventi tecnologici. Si nutre timore per quelle che vengono chiamate «scie chimiche», riconducibili alla pratica nota in termini tecnici come *geoingegneria* o *cloud seeding*. Alcuni attivisti scrutano il cielo in cerca di segnali innaturali, lasciati – nella loro interpretazione – da processi di inseminazione di metalli nell'atmosfera. L'opposizione a tali alterazioni, ritenute occulte e dannose, confluisce nella resistenza rappresentata dai *Guardiani del cielo*, la cui pagina Telegram recita «Da oggi ci saremo anche noi, con gli angeli, ad accudire i cieli...». La lettura della presenza e assenza delle scie chimiche da parte di Susy, ex-giornalista e militante NoGP emiliana di mezza età, rivela sia il senso di inquietudine per la presenza di quelle che sono percepite come minacciose interferenze climatiche, sia la fiducia nella protezione divina da tali eventi catastrofici, tema cruciale come vedremo in seguito.

Sono stata ieri mattina a San Damiano, in provincia di Piacenza, dove c'è la Madonna delle Rose... a prendere le mie acque... Ne faccio un uso quotidiano... ci fa guarigioni straordinarie: mente, corpo e spirito... Ci avviciniamo a San Damiano... e io, che so dove è, sono molto attenta a guardare le scie chimiche. [C'era] un lavoro di scie chimiche, un reticolato pazzesco... Filmò verso San Damiano, e guardo il cielo: chissà come mai lì sopra c'è l'azzurro? Chissà come mai non c'è una sola scia chimica? Arriviamo, cielo azzurro, continuano gli aerei a passare, passare, passare, tempo tre minuti le scie si dissolvono. Tutto attorno c'è bianco, scie che rimangono. Di che cosa stiamo parlando? Sono [San Damiano e altri santuari] punti energetici conosciuti da sempre... da cui parte il segreto di tutto<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Susy, 19/02/2023, Sorbara; cfr. ([www.san-damiano.com/lacqua-miracolosa](http://www.san-damiano.com/lacqua-miracolosa)). Gli intervistati, con una sola eccezione, hanno accettato di apparire nel testo con il loro nome o soprannome.

Desta preoccupazione anche la diffusione del 5G ovvero di una rete capillare di onde elettromagnetiche, temute per i loro potenziali effetti nocivi sull'individuo (vedi anche Lello & Bertuzzi 2025). La lettura apocalittica dell'immissione in massa di satelliti in cielo e di onnipresenza delle onde sulla terra attivano, usando un lessico demartiniano, un pericolo «catastrofico-cosmico» che investe *in primis* lo «sfondo» della domesticità culturale, ovvero «la regolarità della natura».

Entrando più nel merito della semantica apocalittica nel movimento NoGP, emergono due prospettive ermeneutiche leggibili come «alterità radicale» nella proposta demartiniana: la sensazione di un eccesso o al contrario di una estrema debolezza del portato semantico conducono alla percezione di fine del mondo. Sono dinamiche opposte, per certi versi, ma collegate tra loro da De Martino (2019: 173-177, 212-214, 225-227, 395-403, 571-572) in quanto entrambe espressioni della semantica apocalittica. Sintetizzo sotto le caratteristiche attribuite alle due polarità perché corrispondono all'inquieta percezione di fenomeni contemporanei nel mondo NoGP.

Per De Martino, quando la semanticità è eccessiva, l'universo è «minacciosamente onniallusivo» e l'intenzionalità «vaga allo stato libero» (*Ivi*: 225).

gli ambiti percettivi... possono... essere travagliati da un rischioso eccesso di semanticità indeterminata da una allusività oscura e sospetta, da una tensione interna che li predispone a una sorta di esplosione, e infine da un irrelato andar oltre che li sospinge verso il deforme e il mostruoso, accennando a caotiche mescolanze (*Ivi*: 570).

In tale panorama semantico, la ricerca di trascendenza non trova appigli, annaspa nel vuoto e si associa al disvalore. Le «identità [diventano] labili provvisorie ... senza poter mai definire in modo soddisfacente il conato onniallusivo» (*Ivi*: 234). Le distinzioni tra categorie rischiano di collassare nella «immagine terrificante dell'universo in tensione, nel quale ogni ambito percettivo accenna a pericolose coinonie [disordinate ibridazioni] con tutti gli altri» (*Ivi*: 225; cfr.: 226). Di conseguenza gli ambiti percettivi «prendono ad andar oltre in modo irrelato [sconnesso]» (*Ivi*: 174): «si cerca inutilmente nel deforme, nella fluidità mostruosa, carica di intenzionalità rovesciata» (*Ivi*: 396).

A questo eccesso di semanticità che travolge le abituali e operabili distinzioni tra ambiti, si oppone il movimento NoGP: i recenti sviluppi che generano sconnessione e caos semantico sono ritenuti non solo pericolosi

ma potenzialmente apocalittici quando abbattano distinzioni ontologiche, simboliche e materiali ritenute irrinunciabili. Il problema ontologico, ovvero la classificazione delle cose del mondo, si lega alla diminuzione della loro intensità e chiarezza semantica: la perdita di una chiara differenziazione di significato fa precipitare le distinzioni categoriali.

Un primo ambito in cui è percepito il pericolo dell'indistinzione è la recente legalizzazione dell'introduzione surrettizia della farina di insetti nei cibi: condensato nello slogan NoGP: «Insetti cibo per schiavi» (vedi anche Lello & Bertuzzi 2025)<sup>3</sup>. L'alterazione della sostanza e della qualità del cibo attiva la paura dell'ingestione di terrificanti ibridi, di una «fluidità mostruosa» che evoca l'idea di contaminazione legata al collasso delle frontiere simboliche tra categorie (Douglas 1966). La perdita di fiducia nel cibo è parte di un più generale scetticismo rispetto alle recenti manipolazioni alimentari, come testimonia questo intervento rabbioso di un giovane uomo, registrato in un incontro di un gruppo NoGP emiliano teso a rafforzare la propria autonomia nel reperimento di cibo artigianale ritenuto integro.

Stanno cominciando ad adulterare sempre più massicciamente tutto il prodotto industriale, aggiungendo le cavallette qui e scancherando [pasticciare con qualcosa di natura meccanica] con gli OGM lì. Quindi se non ti fanno fuori per il vaccino, ti fanno fuori per quello che mangi. Allora, se siamo qui è perché cerchiamo di recuperare la nostra autonomia ed uscire dal sistema. E se andiamo a mangiare i prodotti del sistema, il sistema siamo noi perché lo buttiamo dentro per la bocca<sup>4</sup>.

Una seconda perdita del confine tra ambiti è percepita tra corpo umano e innesto artificiale. Sebbene il confine non sia mai stato netto e ci sia stata una lunga storia di interventi tecnologici sul corpo, l'epoca contemporanea spinge l'umano a rassegnarsi alla necessità di innesti percepiti come sempre più complessi, invasivi, eterodiretti. La volontà di difendere i confini corporei da elementi percepiti come contaminanti riguarda, in primis, l'ultima generazione di vaccini, quelli a tecnologia mRNA, chiamati spesso «sieri transgenici» in ambiente NoGP (cfr. Raffaetà 2012; Drązkiewicz 2021; Lello *et al.* 2022). Lo scetticismo rispetto alla violazione di quella che viene ritenuta la sacralità, e quindi l'inviolabilità, del corpo investe anche gli innesti sottocutanei, sia quelli che dovrebbero favorire l'avvento della

---

<sup>3</sup> Regolamento di esecuzione (UE) 2023/5, 3 gennaio 2023.

<sup>4</sup> Incontro gruppo NoGP, Rubiera, 23/01/2023.

telemedicina, sia quelli usati per l'identificazione e le transazioni monetarie. Umano e tecnologia avanzata sono percepiti come ambiti distinti che rischiano, riprendendo il lessico demartiniano, una pericolosa «coinonia».

Un terzo ambito in cui è percepita una forzata indistinzione semantica è quello della determinazione sessuale. La critica non è rivolta né alle scelte concernenti le pratiche sessuali, né a quelle legate alle identità di genere; quello che agli attivisti risulta oscuro e sospetto è l'intervento biochimico sugli adolescenti finalizzato ad una manipolazione irreversibile della identità sessuale verso forme ibride ritenute «innaturali».

La resistenza nasce dalla convinzione che sia in atto una strategia finalizzata a ingarbugliare gli orizzonti noti e quindi operabili. Luce, un informatico emiliano sostenitore dei «guerrieri ViVi» la parte del movimento più attiva in azioni dirette (principalmente graffiti di denuncia), ad esempio teme l'uso di «uteri artificiali» associato al

tentativo di togliere il bambino dalla famiglia. La famiglia bisogna destrutturarla: quindi non ci deve essere più la figura del padre e della madre ma *deve essere tutto molto misto, promiscuo, senza una definizione*. Quindi far sì che anche i bambini siano semplicemente un surrogato dato alla vita tramite la tecnologia. Con questi uteri in serie quindi ... ci sarà una totale disumanizzazione e robotizzazione dell'uomo<sup>5</sup>.

Le tre dinamiche discusse sopra vengono percepite come pericolosi collassi delle indispensabili distinzioni tra ambiti (commestibile/non commestibile; umano/artificiale; maschile/ femminile).

Nella lettura degli attivisti la tecnica dirottata, come vedremo, da «forze oscure» usurpa il protagonismo divino nell'ordinare il mondo. Luce, come tanti altri, vorrebbe una maggiore umiltà tecnologica e un allineamento con quelli che sono percepiti come orientamenti «naturali»: «È inutile intervenire sempre con dei meccanismi, con delle tecnologie per riuscire ad arrivare dove non puoi arrivare anche perché se la natura non te lo permette, c'è una ragione»<sup>6</sup>. Durante il raduno di un gruppo Telegram NoGP emiliano, Monica, psicoterapeuta olistica e tra le promotrici del gruppo telematico, usa la metafora della bellezza e unicità dei colori quando sono distinti, paragonandoli al grigiore di quando sono invece mischiati.

<sup>5</sup> Luce, San Giovanni in Persiceto, 28/11/2022, corsivo mio.

<sup>6</sup> Luce, San Giovanni in Persiceto, 28/11/2022.

Recuperare il senso dell'unicità dell'essere non di questa omogeneizzazione dove tutto è la stessa cosa. È come prendere i colori meravigliosi dell'arcobaleno, metterli in un frullatore e fare un omogeneizzato: viene fuori un marrone strano, un grigio scuro; quindi li perdiamo tutti. Manteniamo anche il valore delle differenze: differenze di genere, differenze religiose, differenze di gusti, di stile anche differenza della visione politica perché adesso non ci sono più [visioni politiche diverse]. Abbiamo diritto alle differenze. Dalla omologazione alla policromia: recuperare i nostri colori le nostre differenze, vestirci diversi, mangiare ognuno come gli va con consapevolezza senza seguire l'onda che è stata creata, l'onda degli insetti<sup>7</sup>.

Nella polarità opposta all'eccesso, il mondo appare invece indebolito da una semanticità insufficiente: l'universo è «sclerotico».

[gli] ambiti percettivi sono investiti da una inerzia mortale, impartecipi di qualsiasi 'oltre' che li collochi in un ordine, finti e teatrali rispetto alla verità della vita, o addirittura composti in una sorta di rigidità cadaverica... Il vissuto dell'universo in agonia assume anche la forma dell'universo già morto, in cui tutte le cose stanno immobili come in una bara, irrigidite nei loro limiti senza significato, senza oltre (De Martino 2019: 226, 212).

Gli ambiti percettivi sono vissuti come «meccanici» e «artificiali»... fuor d'ogni intenzionalità possibile» (*Ivi*: 174, 225-226) e quindi inservibili.

Queste riflessioni risuonano con le percezioni che il mondo NoGP ha delle istituzioni: governi, sindacati, partiti, media ma anche settori della scienza. Questa rassegna di commenti sui partiti, tratte da interviste ad attivisti NoGP, illustra la loro percepita debolezza semantica. Per Valeria i partiti «non esistono più»<sup>8</sup>; per Alex: «Queste categorie – sinistra, destra, centro – sono vecchie, desuete, inservibili»<sup>9</sup>; Lucia conferma: «La politica, come me la raccontavano anche i miei nonni e i miei, non c'è più»<sup>10</sup>; Mara ribadisce: «Politica e sindacato, è stata una grossa delusione»<sup>11</sup>. In termini demartiniani quello che colpisce di questi stralci è la perdita di un *ethos* trascendente della politica, di una capacità utopica di proiettarsi oltre il mondano. Ciò genera una profonda alienazione; subentra quindi un senso

---

<sup>7</sup> La riEsistenza nella Verità, Festa Gruppo Modena, 11/09/2022, Villa Sorra (MO).

<sup>8</sup> Valeria, Siena, 11/10/2022.

<sup>9</sup> Alex, Murlo, 20/10/2022.

<sup>10</sup> Lucia, Torrenieri, 7/01/2023.

<sup>11</sup> Mara, Casole d'Elsa, 08/01/2023.

di vuoto ben descritto da De Martino come difetto di punti di riferimento operabili. Per Monica: «La vecchia genealogia politica non è comprensibile»<sup>12</sup>; Federico, quando gli ho chiesto se si sentiva di destra o sinistra, risponde: «Queste etichette hanno perso di senso»<sup>13</sup>; Luce ribatte in modo simile: «Non mi riconosco in queste etichette... Una volta forse c'era una parvenza di una politica più vera un po' più reale, adesso è diventata una maschera»<sup>14</sup>; Aldo chiosa: «son tutti uguali, non cambia nulla... ce l'hanno fatto credere»<sup>15</sup>. Caratterizzare il movimento NoGP italiano come «di destra» è empiricamente errato (i tentativi di cooptazione della mobilitazione da parte di partiti e movimenti neofascisti sono stati sostanzialmente fallimentari), incongruo (in quanto è stato un movimento per la difesa di una libertà di auto-determinazione contro quello che veniva percepito come autoritarismo statale) e fuorviante (in quanto incapace di convogliare la visione emica, intesa come contrapposizione tra gente comune e poteri forti; cfr. Boni 2023: 93-94). La politica istituzionale, di destra e di sinistra, è vista come sclerotica al punto da esser percepita nel suo aspetto di oscura macchinazione teatrale. Opinioni simili mi sono state espresse rispetto al sistema egemonico di informazione (TV, giornali, radio), al sistema sanitario nazionale in periodo pandemico, e in forma più sfumata al sistema educativo (cfr. Lello & Bertuzzi 2025).

La semantica apocalittica oscilla tra l'ambiguità e una rigidità inservibile. Ciò è dovuto, secondo De Martino (2019: 396; cfr.: 150), al crollo di un *ethos* del trascendimento nel valore:

queste antinomie della crisi [difetto ed eccesso semantico] nascono per il flettersi della potenza del decidere secondo valori, sono il segno di tale flettersi, e del correlativo instaurarsi del regno dell'antinomia senza soluzione, dell'ambivalente senza valore, dell'ambiguo senza norma dell'*ethos* e del *logos*.

La crisi genera una «sistematica spossessione» (De Martino 2019: 227) che riguarda non la singola dinamica ma l'interpretazione degli eventi nel loro «significato cosmico, appunto perché non è in gioco il questo o il quello come tali ma il loro essere segni di un mutamento che investe tutto il

---

<sup>12</sup> Monica, Fanano, 30/10/2022.

<sup>13</sup> Federico, Siena 18/11/2022.

<sup>14</sup> Luce, San Giovanni in Persiceto, 28/11/2022.

<sup>15</sup> Aldo, Sorbara, 19/02/2023.

percepibile mondano» (*Ivi*: 174-175). Ne consegue il prevalere «di sospetto, di trame, di mostruosità figurativa, di intenzionalità rovesciata; di catastrofe cosmica» ovvero di «insidie subdole, trame occulte, intenzioni distruttive» (*Ivi*: 395, 175-176); detto altrimenti in una formulazione ricorrente nel testo, la sensazione di «essere-agiti-da» (*Ivi*: 86, 163, 177, 213, 571).

Questi passaggi evocano l'utilizzo in ambienti NoGP di quelle che sono state chiamate «teorie del complotto». Nel loro complesso si tratta di contro-narrazioni, spesso iper-semplificate e per certi versi inventate, che mirano ad attribuire responsabilità a chi orchestra quelle che sono percepite come trame occulte con intenzioni distruttive foriere di una catastrofe cosmica (Asprem & Dyrendal 2015; Lagalisse 2019; Amiech 2024; Santullo 2025). La forma più estrema che prende il senso di «essere-agiti-da» è la convinzione, diffusa tra alcune frange, che il grafene contenuto nei sieri inoculati consenta di orientare a distanza la condotta attraverso impulsi elettro-magnetici o di utilizzare le tecnologie clima alteranti per generare disastri meteorologici. La teoria demartiniana offre chiavi di lettura per comprendere credenze degli attivisti NoGP che hanno una dimensione psicopatologica associata a sofferenze e malesseri, ma che acquistano un senso culturale se osservate come vissuti apocalittici collettivi, generati da un profondo disagio nello stare in un mondo che appare radicalmente trasformato e non più operabile, un mondo in fase di drammatico e irreversibile collasso.

## Millenarismo anti-tecnologico

Il senso di incipiente collasso che vivono gli attivisti NoGP attualizza le riflessioni demartiniane sull'apocalisse «borghese», «occidentale» o della «cultura euroamericana contemporanea» (De Martino 2019: 84, 347-412). De Martino ne leggeva i sintomi nelle espressioni artistiche già nell'Ottocento e nelle dinamiche sociali fin dal Secondo Dopoguerra; nei decenni si è trasformata e ora si manifesta nell'immaginario degli attivisti. De Martino aveva la sensazione che la cultura divenuta egemonica nel Nord-Atlantico avesse un ethos del trascendimento in profonda crisi, segnata dalla «agonia del sacro» e dall'assenza di *telos* (*Ivi*: 115-116; cfr.: 82; cfr. De Martino 1962: 56-59): ciò lo porta a caratterizzare quella del nostro contemporaneo come un'apocalisse «senza escaton», priva delle premesse necessarie al riscatto: «fra tutte le apocalissi culturali essa appare più di tutte le altre rischiosamente prossima alla crisi radicale dell'umano» (De Martino 2019: 356; cfr. 130, 355, 358).

Uno dei principali limiti della trattazione demartiniana dell'apocalisse «occidentale» è la scarsa consistenza del materiale etnografico a sostegno<sup>16</sup>. De Martino sostiene che i sintomi di tale apocalisse incipiente siano visibili nei campi di sterminio e nell'utilizzo della bomba atomica, nella produzione artistica e letteraria, nelle crisi psicopatologiche a lui contemporanee. Ciò porta Gallini e Massenzio (2002: xviii) a sostenere che «la crisi si manifesta non nel suo aspetto immediato, ma in forme variamente mediate dalla sensibilità artistica e dall'esercizio intellettuale».

A sessant'anni dalle riflessioni demartiniane, il vissuto apocalittico non è più limitato a espressioni artistiche o alle drammatiche contingenze storiche di metà del Novecento, ma si nutre di una profonda inquietudine generata da una sensazione di radicale sconvolgimento del rapporto tra umanità, ambiente, scienza e tecnica. Le attualizzazioni contemporanee della nozione di apocalisse culturale spesso eludono il dramma del crollo della presenza nella catastrofe. Sono piuttosto elaborazioni razionali di pericoli distanti: «il lettore di oggi penserà piuttosto a come mettono a repentaglio la presenza il terrorismo, l'ambiente... oppure dei virus» (Zinn 2021: 96; vedi anche Eriksen 2017; Di Nuzzo 2020; Remotti 2022; Beneduce 2023: 344, 353-354). La crisi rimane generica e ancora «domestica»: la minaccia è familiare e gestibile (l'inquinamento) oppure è distante, circoscritta, potenziale (il terrorismo, le epidemie, ecc.). Queste interpretazioni non trasmettono l'intensità e la coerenza del cataclisma al cuore dell'apocalissi culturale demartiniana.

Nel mondo NoGP prevale la sensazione di essere già in tempi apocalittici non per la fine del mondo in altre «patrie culturali», ma nella nostra; non per un futuro minaccioso, ma per un presente catastrofico; non in potenza, ma già in atto; non per un singolo pericolo identificabile, per quanto imminente e grave esso sia, ma per il venir meno di ciò che consente la tenuta del nostro mondo. Taliani si avvicina al sentore dei NoGP quando evoca «la questione della caduta del cielo, le patologie dell'esperienza in procinto di crollare e tutte le predicazioni apocalittiche della scomparsa dei molteplici *hodos* subalterni e locali» (2021: 87, corsivo in originale). A differenza di quando veniva scritta *La fine del Mondo*, l'apocalisse culturale occidentale è ora indagabile in termini etnografici perché, in alcuni settori sociali, ha assunto la dimensione immediata della cogente perdita com-

<sup>16</sup> La trattazione forse più approfondita e puntuale è quella sui disordini al Capodanno di Stoccolma del 1956 letti come «disgregazione della vita morale» (De Martino 1962: 169).

plessiva di senso, e quindi di incapacità di riconoscere un proprio protagonismo operabile all'interno di un ethos del trascendimento condiviso<sup>17</sup>. Nel vissuto di molti NoGP le macchinazioni sataniche, preannuncio della catastrofe, si stanno dispiegando sotto i nostri occhi: la gestione pandemica è stato un passaggio, ma lo scenario complessivo è quello noto tra gli attivisti come *Great Reset* e Quarta Rivoluzione Industriale. Queste nozioni indicano la messa in campo di tecnologie controllate dall'élite e finalizzate ad un progressivo accentramento di potere, risorse e capacità di controllo, teso ad un drastico ridimensionamento della popolazione mondiale.

Un'ulteriore convergenza, analitica e concettuale, tra le analisi di De Martino e la visione emica degli attivisti è la centralità attribuita alla distorsione di scienza e tecnica nell'apocalisse occidentale.

[la] insidiosa apocalittica occidentale che è caratterizzata dalla perdita di senso e di domesticità del mondo, dal naufragio del rapporto intersoggettivo umano, dal minaccioso restringersi di qualsiasi orizzonte di un futuro operabile comunitariamente secondo umana libertà e dignità, e infine dai rischi di alienazione che si avvertono inclusi, se non nel progresso della tecnica, certamente nel tecnicismo e nella feticizzazione della tecnica (De Martino 2019: 82).

Le ultime righe rendono bene le letture dei contesti NoGP dei tempi pandemici e post-pandemici. De Martino evoca la distopia tecnica: «l'umana civiltà può autoannientarsi ... e impiegare le stesse potenze del dominio tecnico della natura secondo una modalità che è priva di senso per eccellenza, cioè annientare la stessa possibilità della cultura» (*Ivi*: 70). In *La fine del mondo* usa ripetutamente i concetti di «tecnicismo», «scientismo» e «scientificismo» per indicare i pericolosi irrigidimenti positivistici di tecnica e scienza. Un uso analogo alimenta la critica al sistema sanitario da parte degli attivisti NoGP. Questi riconoscono vari altri usi ritenuti preoccupanti del «tecnicismo» contemporaneo: la manipolazione chimica e genetica della filiera alimentare; la digitalizzazione; l'espansione dell'intelligenza artificiale, della telemedicina e delle nanotecnologie; la proliferazione di virus in laboratorio e di armi biologiche (Halafoff *et al.* 2022; Santullo 2021; 2023; Sparaco 2026; Lello & Bertuzzi 2025). L'uso del termine «scienti-

---

<sup>17</sup> La difficoltà a riconoscere l'apocalisse in occidente è in parte dovuta all'insistenza con cui si è misurato *La fine del mondo* all'interno del marxismo (Biscuso 2024), mentre il senso di catastrofe e riscatto si è manifestato in ambienti senza una connotazione di classe e portatori di un lessico che nulla spartisce con la tradizione marxista.

smo», già evocato da De Martino, connota oggi quegli ambienti perplessi dagli usi contemporanei della scienza, in particolare nelle sue declinazioni terapeutiche: il termine permette di esprimere sia una rottura rispetto ai saperi egemoni (la nozione contiene una critica a quella che viene ritenuta la cecità auto-referenziale delle tecniche biomediche) sia un intendimento alternativo della scienza e della terapia su orientamenti olistici, naturali, personalizzati.

Un'altra sintonia tra il vissuto NoGP e l'apocalisse «borghese» in De Martino è la sensazione di «disumanizzazione dell'umano che caratterizza l'ora che volge» (De Martino 2019: 84)<sup>18</sup>. Quando sollecitata ad una previsione sul prossimo futuro, Lucia, madre di tre adolescenti non vaccinati, esprime la preoccupazione per un possibile collasso culturale.

non è un bello scenario... sinceramente provo a non immaginarlo perché mi spaventa molto, soprattutto per i figli, per i ragazzi ovviamente. Uno pratica l'amore però poi quando si tratta della vita dei tuoi figli prendi anche la spada e combatti. Quindi se in futuro ci sarà da combattere si combatterà... Se queste forze dominano, mi vengono in mente dei film degli anni Ottanta in cui si vede la città sopra tutta perfetta, regolare, e giù nei livelli inferiori la resistenza di chi non si è piegato. Spero di non arrivare a questo, però di sicuro si lotta fino in fondo per la vita e soprattutto per rimanere umani<sup>19</sup>.

La sensazione di vivere in tempi catastrofici è diffusa nel movimento. Si immagina come imminente un'accentuazione delle politiche di imposizione vaccinale; della censura telematica; del controllo digitale; dell'impoverimento della classe media; della perdita di valore dei soldi; del peggioramento dei servizi sociali. Queste trasformazioni si intrecciano a violenze diffuse in un contesto, come mi ha detto Maurizio, un uomo che ha ospitato nella sua casa incontri segreti di giovani non vaccinati, in cui «non ci sarà il carabiniere a proteggerci e dovremmo difendere noi le nostre case»<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Su questo aspetto la mia lettura diverge significativamente da quella di Remotti (2022: 22) che sostiene che per De Martino l'Occidente sarebbe caratterizzato da una «umanizzazione della storia consistente in un'abolizione dell'incidenza dei fattori esterni, non-umani, naturali, sostituiti dalla capacità degli uomini in società di modellare il divenire», grazie anche alla potenza della tecnologia moderna. Mi pare che la traiettoria tecnica moderna sia vista con grande ambivalenza da De Martino che infatti l'associa ad una potenziale apocalissi senza *escaton*.

<sup>19</sup> Lucia, Torrenieri, 07/01/2023.

<sup>20</sup> Maurizio, Sorbara, 14/11/2022.

Federico, un tecnico ospedaliero sospeso in conseguenza alla sua indisponibilità a vaccinarsi, si immagina il futuro in modo analogo.

Arrivati a questo punto, loro dove possono andare? A me dà l'idea che loro vogliano arrivare a una sorta di guerra civile, metterci l'uno contro l'altro e questo lo potrebbero ottenere quando il mio stipendio non ce la fa a pagare più il mutuo, le bollette, l'acqua. All'umanità di oggi tornerà più facile rubare che andare a zappare l'orto insieme. Ci sarà chi, prima di me, avrà già problemi e magari mi viene a bussare a casa. Ora se vieni a bussare a casa in maniera benevola magari ti accolgo e si divide quello che ho; se mi vieni a rubare in casa magari ci sta anche che mi trovi con il fucile perché ci tengo a difendere la mia famiglia<sup>21</sup>.

Gli allarmi demartiniani, caduti nel vuoto del boom economico, tornano ora di grande attualità e pregnanza per un settore della società italiana che si sente «spossessato» in un mondo in cui i riferimenti domestici e le «patrie culturali» si sgretolano velocemente sotto la potenza di una tecnologia sempre più invasiva e inarrestabile.

### **Escatologia politica dal basso: alla ricerca del sacro**

La catastrofe in corso è considerata dagli attivisti il risultato di un attacco di forze maligne e sataniche, identificate in chi accentra potere economico, finanziario, mediatico e tecnologico. Gli schieramenti (chi sostiene «il sistema» e chi gli si oppone) e la stessa battaglia politica vengono spesso letti come uno scontro spirituale tra forze del Male e del Bene, tra agenti dell'Oscurità e della Luce. Usando il lessico demartiniano, la tensione politica è tra le forze che conducono all'apocalisse «senza escaton» e quelle tese a superare la catastrofe odierna attraverso un ethos del trascendimento in grado di immaginarsi una salvezza, anzi di vivere fin d'ora una «rigenerazione» (*Ivi*: 214, 553-554).

Tra gli attivisti NoGP l'ethos del trascendimento demartiniano può essere individuato nella valorizzazione di spiritualità e sacralità così come nella ricerca di una interconnessione olistica con la «natura». Entrambe le dinamiche, spesso intrecciate, sono finalizzate alla salvezza umana tramite la salvaguardia dell'ordine naturale e divino, come espresso dal palco di un raduno NoGP emiliano: «La natura... premia la collaborazione: se non ci riallineiamo alle leggi della natura, non avremo possibilità di sopravvivere»<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Federico, Siena, 18/11/2022.

<sup>22</sup> La riEsistenza nella Verità, Festa Gruppo Modena, 11/09/2022, Villa Sorra (MO).

Privi di un'unica istituzione religiosa in cui elaborare l'anelito di trascendenza, questo viene vissuto in modo soggettivo e creativo, facendo ricorso ad una pluralità di ispirazioni. Molti attivisti lavorano intensamente sulla propria spiritualità in un processo spesso chiamato «risveglio della coscienza». Questo percorso finalizzato ad una reintegrazione in una sacralità ormai alienata dall'esperienza umana adopera e miscela una varietà di stimoli spirituali diffusi nel complesso scenario post-secolare contemporaneo (Filoramo 1999; Parmigiani 2021): i riferimenti teologici spaziano tra cattolicesimo (spesso in una versione integralista), sciamanesimo, yoga, neopaganesimo, animismo, astrologia, esoterismo, New Age, cosmologie amerindie o orientali (cfr. Halafoff *et al.* 2022; Parmigiani 2023); le pratiche comprendono gruppi di preghiera, il consulto di visionari, l'assunzione di ayahuasca, la riflessologia plantare, la meditazione, la pranoterapia, i massaggi e i bagni di gong; le figure che guidano gli esercizi si presentano come alchimisti, astrologi, psicoterapeuti, sciamani, druidi, operatori olistici.

La politica viene concepita e vissuta all'interno di tale cornice come sostiene Monica.

Abbiamo bisogno di mettere a fuoco con chiarezza un altro tipo di rivoluzione: ce ne sono state tante – economiche, finanziarie, politiche, religiose – l'unica rivoluzione che non è mai stata fatta e l'unica necessaria per attraversare questo periodo è la rivoluzione della coscienza, delle nostre coscienze. Solo un livello di consapevolezza alto, quindi una coscienza pulita, libera può produrre un paradigma diverso da quello che abbiamo utilizzato fino a oggi e che ci ha portato a quello che stiamo vivendo; può portare a una comunità di valori e quindi a un sistema sociale davvero diverso. Altrimenti ci mettiamo un vestito diverso, cambiamo il vestito ma non la struttura interna<sup>23</sup>.

Susy ha un immaginario sul prossimo futuro che ben rivela l'intreccio tra politica e spiritualità, così come la dialettica tra apocalisse e «riscatto».

Sapevo che c'era questa piramide con vari strati, partiamo da noi in fondo e arriviamo sempre più in alto alla punta con le banche, poche famiglie, le multinazionali, ma sopra queste trovi proprio il Male. Quindi è una lotta tra Male e Bene. Un invisibile non umano è all'apice. Ci sono forze che noi non conosciamo. A questo punto è veramente necessario mettersi in gioco e dire: io da che parte sto? È stato un percorso di domande e a ogni domanda la risposta era chiara e netta: io sto dalla parte della Luce, io sto dalla parte del Bene.

<sup>23</sup> Monica, Fanano, 30/10/2022.

Chi è che ci difende dalla mia parte? Ci sono Gesù, la Madonna... la scoperta dell'arcangelo Michele... Dovremo attraversare periodi bui: le vibrazioni devono alzarsi altrimenti verremo catapultati da altre parti. Siamo dentro una lotta tra energie fortissime: il Bene, queste energie positive, respingono il Male. Fino alla meraviglia della piramide che ora si sta capovolgendo: in basso il Male e in alto ci siamo noi, il collettivo, la rete<sup>24</sup>.

Non avrebbe probabilmente sorpreso De Martino che in questo contesto millenaristico (Boni 2025) emergano voci profetiche per certi versi simili a quelle delle «culture tradizionali indigene» che di fronte «ai rischi di una catastrofe ... si sono difese, fra l'altro, anche col mezzo dei movimenti profetici, apocalittici e escatologici» (De Martino 2019: 84).

Nel messianismo rivoluzionario affiorano i temi di una salvezza terrestre e collettiva, dell'avvento di una città celeste sulla terra, del popolo eletto che bandisce e affretta questo avvento, dell'Anticristo e della battaglia finale, cataclismatica e decisiva, dopo la quale il mondo sarebbe emerso totalmente trasformato e redento, senza più il negativo, i conflitti, le tensioni che caratterizzano il mondo attuale (*Ivi*: 438; cfr. Lanternari 2003).

Le profezie annunciano la catastrofe in corso, spiegano il suo decorso, evocano la necessità inderogabile di un risveglio collettivo e, al contempo, tendono a rassicurare e offrire speranza: l'umanità può sconfiggere le mortifere forze del Male e riscattare l'armonioso ordine divino attivando l'amore. Il comizio di un leader spirituale riconosciuto, Michele Giovagnoli, ad un raduno NoGP genovese, propone un attivismo spirituale nei contenuti e nel lessico.

Dobbiamo portarli a combattere sul nostro terreno di amore... no scontri, proteste ... combattere col cuore... Lo devono vedere che siamo diversi... quando ci uniamo siamo meravigliosi dentro... Prendete la mano della persona vicina... è una cosa leggera... sentite che bellezza che c'è ... è il nostro detonatore di amore... [Siamo] un'umanità [quella non vaccinata per il Covid] che si è ritrovata ad un certo punto ad essere brutta, sbagliata e cattiva... ad essere abbandonata... messa da parte, a essere costretta a rinnegare se stessa. Per un po' ci ha creduto, è stata confusa; poi un sussulto, è nato qualcosa dal profondo, hanno cominciato a guardarsi negli occhi. Qui tutto ci sta spingendo a dire veramente chi siamo. Si muoveva una domanda nel vento: «Siete all'altezza della vostra libertà?» La nostra vittoria non sarà andare a strappare un Green

---

<sup>24</sup> Susy, 19/02/2023, Sorbara.

Pass, la nostra vittoria sarà aver capito chi siamo e che cosa vogliamo... Saremo quattro, cinque mila [in piazza] ma c'è un unico cuore che batte... Siamo arrivati liberi su questa terra, liberi torneremo a casa<sup>25</sup>.

Questo progetto escatologico prevede una politicizzazione della spiritualità e una spiritualizzazione dell'azione politica dal basso. L'attivismo spirituale emerso nel movimento NoGP caratterizza una parte consistente delle mobilitazioni anti-istituzionali emerse nel Nord-Atlantico negli ultimi decenni: «il focus è simultaneamente sull'auto-cambiamento (azioni interiori) e sull'attivismo sociale rivolto all'esterno (azioni pubbliche)» in una cornice di apprezzamento olistico della «interconnessione radicale» e del «panteismo spirituale» (Keating 2008: 57, 60-61), stimolato da una «coscienza espansa e partecipatoria» (Parmigiani 2023: 10; cfr. Asprem & Dyrendal 2015; Pio & Syed 2014; Stacey 2018; Asprem 2020; Beaman & Stacey 2021; Glowczewski 2021). Per quanto questa escatologia possa apparire semplicistica, contraddittoria, utopica, anacronistica, l'empatia ci permette di leggere le inedite mobilitazioni dal basso che si stanno diffondendo in termini culturali oltre che psicopatologici.

## Conclusioni

Le inquietudini che hanno dato vita al movimento NoGP erano presenti da decenni come vissuti singoli, di nicchia o di piccole associazioni: se ne possono tracciare le genealogie, tra l'altro, nelle associazioni che promuovono la libertà di scelta vaccinale, nella spiritualità New Age, nelle scuole antroposofiche e parentali, in quelle biografie che anelano un ritorno alla terra o alla natura, nelle resistenze anarchiche alle nanotecnologie, nella galassia delle terapie olistiche, nel crescente scetticismo rispetto alle istituzioni egemoniche. Una gestione pandemica autoritaria, culminata con l'introduzione del Green Pass, ha amplificato e fatto precipitare le divergenze, permettendo di identificare un nemico comune e quindi di coagulare questi diversi orientamenti in un progetto resistenziale unitario (Morsello 2024: 264). Le mobilitazioni coniugano l'impegno politico con l'espressione di un ethos di trascendimento controcorrente rispetto al

---

<sup>25</sup> Michele Giovagnoli, 23 ottobre 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=0-HP8dGJHfY>, Genova.

consumismo ipertecnologico dominante: la messa in campo di un sistema valoriale alternativo ha assunto caratteri escatologici oltre che politici.

Alcune resistenze contemporanee rischiano di essere classificate come mero delirio dal razionalismo positivistico contemporaneo se private di una lettura escatologica. La protesta NoGP è stata classificata come «regressiva» da Della Porta (2023; cfr. Santullo 2025) e certamente mostra elementi conservatori, associati alla critica dell'orientamento tecnologico contemporaneo. Tale caratterizzazione ha però il difetto di non convogliare la visione emica della storia per gli attivisti. L'apparato teorico e concettuale elaborato da De Martino offre invece chiavi preziose per una comprensione non giudicante, e quindi più approfondita, del movimento NoGP e più in generale della recente spiritualizzazione dei movimenti. La valorizzazione trascendente – nel caso degli attivisti NoGP associata alla riscoperta del sacro, alla custodia della creazione divina, al ripristino dell'operabilità domestica, alla difesa della patria culturale – permette di inserire potenziali apocalissi psicopatologiche soggettive in un progetto rigenerativo collettivo.

I NoGP sono stati rappresentati nella loro catabasi (la discesa agli inferi) piuttosto che nella loro anabasi (tentativo di riscatto). Ciò che sentono gli attivisti non è semplicemente un vago pericolo climatico o virale, ma il collasso di un ordine del mondo ormai incomprensibile e inoperabile. Empatizzare con ciò permette di leggere anche le manifestazioni più estreme e controverse della galassia NoGP (complotismi, anti-scientismi, ripudi tecnologici, ecc.) come esperienze di vissuto apocalittico. De Martino (2019: 574) ha più volte sostenuto l'importanza dell'analisi di casi psicopatologici nello studio delle apocalissi culturali e ha perlustrato le «somiglianze» fra l'apocalittica d'oggi e le apocalissi psicopatologiche». Ha anche distinto i deliri psicopatologici, individualizzati e privi di possibilità di riscatto, da «un'opera culturale [che] può serbar tracce di stati psichici morbosi, ma che in quanto effettiva opera culturale testimonia, almeno nel suo specifico carattere dotato di valore, a favore del sano e non del malato» (*Ibidem*).

Sebbene l'attivismo NoGP abbia accolto anche quelli il cui vissuto di fine del mondo assumeva toni psicopatologici, nel complesso la mobilitazione ha avuto proprio il senso di offrire una cornice culturale collettiva in cui risolvere le crisi individuali. Il tentativo di ripristinare un ordine «umano» e «naturale» ha preso la forma di un rinnovato legame comunitario fondato su un *ethos* condiviso: opposizione ai poteri forti e alle forze del Male; libertà, autodeterminazione terapeutica e autonomia in

un quadro di mutualismo autogestito dal basso; «risveglio delle coscienze» per il ripristino dell'armonia cosmica. In questo modo il movimento NoGP attiva una dinamica che De Martino (2019: 292-293, 330) ha chiamato «destorificazione del negativo». Questa nozione è usata da De Martino per indicare la capacità ordinaria dei sistemi culturali di andare oltre l'incertezza, la precarietà, la vulnerabilità, la sofferenza mondana trasferendo il livello interpretativo su un tempo mitico-rituale in cui le negatività si risolvono su un «piano metastorico». Tra i NoGP il ricorso alla dimensione sacra, rituale, mitica permette di sottrarsi alla drammaticità storica di un periodo, quello della gestione pandemica e delle sue discriminazioni, e più in generale, di un mondo percepito ormai in uno stato catastrofico. L'elaborazione di una metastoria che identifica le cause del collasso (il malefico uso delle tecnologie da parte della élite) e le risposte adeguate (unirsi per salvaguardare l'ordine divino) permette agli attivisti di esercitare una presenza politica e di operare nella storia, sia nella fase resistenziale attuale che nello scenario post apocalittico. Questa prospettiva di trascendenza escatologica nel valore della natura, dell'ordine divino, della unione delle forze umane che intendono salvaguardare l'armonia cosmica consente di immaginare una prospettiva attraverso la quale fermare, invertire, bloccare le forze maligne che portano la storia verso l'apocalisse, o perlomeno di avere la speranza di sottrarvisi personalmente o in piccoli gruppi.

Passata la minaccia riconducibile alla gestione pandemica, le divergenze sono tornate ad essere espresse in forma privata o in piccoli gruppi; non attirano più l'attenzione mediatica e non suscitano più scandalo. Eppure rimangono attivi molti gruppi Telegram legati alle mobilitazioni; gli snodi locali del movimento continuano ad organizzare convegni su filosofie terapeutiche olistiche; permangono forme di ricerca di autonomia alimentare e strutture sanitarie alternative nate in periodo pandemico. Non scompaiono le inquietudini e lo scetticismo; anzi, le convinzioni anti-sistemiche degli attivisti NoGP sono uscite rafforzate dalle recenti ricostruzioni su diversi punti chiave della dinamica pandemica (efficacia delle vaccinazioni, interessi aziendali e istituzionali per vaccinazioni di massa, effetti collaterali dei vaccini, incapacità delle inoculazioni di generare immunità di gregge, etc). Oggi l'opposizione rimane attiva nella sua latenza; verosimilmente futuri eventi percepiti come diabolici e apocalittici (scenari bellici, l'estensione della digitalizzazione forzata, lo sdoganamento dell'intelligenza artificiale, nuove campagne vaccinali coercitive, l'apertura di biolaboratori,

ecc.) porteranno la forma qui descritta di resistenza escatologica a manifestarsi in pubblico nuovamente nella sua radicalità.

## Ringraziamenti

Questo saggio è stato reso possibile dell'accoglienza degli attivisti NoGP senesi e modenesi nonché dagli stimoli intellettuali maturati con il gruppo TUAS. Ebruk Busni e Stefania Consigliere hanno avuto un ruolo cruciale non solo nella formulazione del testo ma in suggerirmi temi, orientamenti e riflessioni; a loro va la mia gratitudine. Gli stimoli offerti dai valutatori e dal comitato redazionale della rivista sono stati di grande aiuto nell'affinare il testo. La scrittura è stata facilitata dal Finanziamento del FAR Dipartimentale DSLC Unimore 2025.

## Bibliografia

- Amiech, M. 2024 (2023). *L'industria del complottismo*. Urbino: Malamente.
- Asprem, E. 2020. The magical theory of politics: Memes, magic, and the enchantment of social forces in the American magic war. *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 23, 4: 15-42.
- Asprem, E. & Dyrendal, A. 2015. Conspiratoriness Reconsidered: How Surprising and How New is the Confluence of Spirituality and Conspiracy Theory? *Journal of Contemporary Religion*, 30, 3: 367-82.
- Beaman, L.G. & Stacey, T. (a cura di) 2021. *Nonreligious Imaginaries of World Repairing*. London: Palgrave.
- Beneduce, R. 2023. I rimorsi della Terra. Leggere Ernesto de Martino tra pandemie, incendi e guerre: un esercizio di immaginazione antropologica. *AM Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 55: 337-362.
- Biscuso, M. 2024. «Il dramma dell'apocalissi marxiana». De Martino e il marxismo nella Fine del mondo (1977) e nella sua prima ricezione. *Dialettica&Filosofia*, 18: 121-143.
- Boni, S. 2023. *Tornare in sé. Per una ripresa della coscienza sociale e della resistenza attiva*. Torino: Nautilus.
- Boni, S. 2025. Conspiratorial Activism: Millenarism and prophetism in Central Italy's No Green Pass movement. *Focaal*: 1-15, online first, <https://www.berghahnjournals.com/view/journals/focaal/aop/issue.xml>.
- Boni, S., Koensler, A. & Rossi, A. 2020. *Etnografie Militanti. Prospettive e dilemmi*. Milano: Meltemi.
- Costantini, O. 2022. Green pass, vaccino e rapporti di classe, in *Antropologia di una pandemia*, a cura di O. Costantini, S. Boni, S. Portelli, S. Consigliere, C. Vergnano, M.G. Cammelli, M. Van Aken & D. Canestrini, 16-32. Firenze: AAM Terranuova.

- Crabu, S. & Neresini, F. 2023. Le scienze sociali di fronte alle sfide all'autorità della scienza. *Questioni metodologiche. Studi culturali*, 20, 3: 355-366.
- De Martino, E. 1962. *Furore Simbolo Valore*. Milano: Il Saggiatore
- De Martino, E. 2019. *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Torino: Einaudi.
- Dei, F. 2021. Intervista a Tullio Seppilli. *AM Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 51: 420-428.
- della Porta, D. 2023. *Regressive Movements in Times of Emergency: The Protests Against Anti-Contagion Measures and Vaccination During the Covid-19 Pandemic*. Oxford: Oxford University Press.
- Di Nuzzo, A. 2020. Ripensare alle apocalissi culturali tra crisi della presenza ed egemonie post globali. *Dialoghi Mediterranei*, 43, [www.istitutoeuroarabo.it/DM/ripen-sare-alle-apocalissi-culturali-tra-crisi-della-presenza-ed-egemonie-post-globali/](http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ripen-sare-alle-apocalissi-culturali-tra-crisi-della-presenza-ed-egemonie-post-globali/).
- Douglas, M. 1975 (1966). *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*. Bologna: il Mulino.
- Drązkiewicz, E. 2021. Taking vaccine regret and hesitancy seriously. The role of truth, conspiracy theories, gender relations and trust in the HPV immunisation programmes in Ireland. *Journal for Cultural Research*, 25, 1: 69-87.
- Drązkiewicz, E. 2022. Study Conspiracy Theories with Compassion. *Nature*, 603, 7903: 765-765.
- Eriksen, T.H. 2017 (2016). *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*. Torino: Einaudi.
- Ferreira, S., Campos, C., Marinho, B., Rocha, S., Fonseca-Pedrero, E. & Barbosa Rocha, N. 2022. What drives beliefs in COVID-19 conspiracy theories? The role of psychotic-like experiences and confinement-related factors. *Social Science & Medicine*, 292: 114611.
- Filoramo, G. 1999. *Millenarismo e New Age. Apocalisse e religiosità alternativa*, Bari: Dedalo.
- Gallini, C. & Massenzio, M. 2002. Introduzione, in E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, 7-26. Torino: Einaudi.
- Gioia, F., Imperato, C., Boursier, V., Franceschini, C., Schimmenti, A. & Musetti, A. 2023. The role of defense styles and psychopathological symptoms on adherence to conspiracy theories during the COVID-19 pandemic. *Scientific Reports*, 13, 1: 3482.
- Glowczewski, B. 2021. *Réveiller les esprits de la terre*. Paris: Dehors.
- Grodzicka, E. & Harambam, J. 2021. What should academics do about conspiracy theories? Moving beyond debunking to better deal with conspiratorial movements, misinformation and post-truth. *Journal for Cultural Research*, 25, 1: 1-11.
- Halafoff, A., Weng, E., Roginski, A. & Rocha, C. 2022. Introduction to the Special Issue: (Con)spirituality, Science and COVID-19. *Journal for the Academic Study of Religion*, 35, 2:141-167.

- Keating, A. 2008. «I'm a Citizen of the Universe»: Gloria Anzaldúa's Spiritual Activism as Catalyst for Social Change. *Feminist Studies*, 34, 1-2: 53-69.
- Lagalisse, E. 2019. *Occult Features of Anarchism: With Attention to the Conspiracy of Kings and the Conspiracy of the Peoples*. Oakland: PM Press.
- Lanternari, V. 2003. *Movimenti religiosi di libertà e salvezza*. Roma: Editori Riuniti.
- Lello, E. & Bertuzzi, N. 2025. From Big Farms to Big Pharma? Problematising science-related populism. *Public Understanding of Science*, 34, 4: 495-510.
- Lello, E., Bertuzzi, N., Pedroni, M. & Raffini, L. 2022. Vaccine hesitancy and refusal during the Covid-19 pandemic in Italy: Individualistic claims or repoliticisation? *Partecipazione e conflitto*, 15, 3: 672-696.
- Massenzio, M. 2019. Premessa, in E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, ix-xv. Torino: Einaudi.
- Mele, V., De Toffoli, M., Serafini, L. & Campo, E. 2021. La rappresentazione dell'universo "no-vax" nella sfera pubblica digitale: una riflessione sul caso del vaccino anti COVID, in *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, a cura di L. Pellizzoni & R. Biancheri, 91-113. Milano: Franco Angeli.
- Morsello, B. 2024. Respecifying Fieldwork: Refused Knowledge Communities Explored Through the Reflexive Lens, in *Manufacturing Refused Knowledge in the Age of Epistemic Pluralism*, a cura di F. Neresini, M.C. Agodi, S. Crabu & S. Tosoni, 257-284. London: Palgrave.
- Parmigiani, G. 2021. Magic and Politics: Conspiratoriness and COVID-19. *Journal of the American Academy of Religion*, 89, 2: 506-529
- Parmigiani, G. 2023. 'Separation, but not Division'. A Southern Italian Perspective on 'Lived Conspiratoriness'. *Anthropologica*, 65, 1: 1-23.
- Pio, E. & Syed, J. 2014. Sacred activism through seva and khidmat: Contextualising management and organisations in South Asia. *Journal of Management & Organization*, 20, 5: 572-586.
- Raffaetà, R. 2012. When 'to choose' is 'to care': informed dissent and the case of pediatric vaccination. *Suomen Antropologi: Journal of the Finnish Anthropological Society*, 37, 3: 8-23.
- Remotti, F. 2022. De Martino e l'antropocene. La fine di un mondo. *Comparative Studies in Modernism*, 21: 15-28.
- Santullo, C. 2021. In mo(n)do naturale: cura e prevenzione nell'orizzonte no-vax e free-vax. *Rivista di antropologia contemporanea*, 2, 2: 295-326
- Santullo, C. 2023. Alla corte del dubbio: la pandemia di Covid-19 tra vecchia guardia e nuove reclute no-vax. *AM Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 55: 147-185.
- Santullo, C. 2025. *Dialoghi di dissidenza. Un'esplorazione etnografica dei movimenti no-vax, free-vax e del dubbio vaccinale*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Sparaco, D.M. 2026. Il corpo è mio e me lo gestisco io! Resistenze, forme e immaginari di un movimento No-Covid-vax, *Dada Rivista di Antropologia post-global*, 1: 211-226

- Stacey, T. 2018. *Myth and solidarity in the Modern World. Beyond religious and political division*. New York: Routledge.
- Taliani, S. 2021. “Come osate?” Furti di vita tra melancolie, inazioni e profezie suscitatrici. *ANUAC*, 10, 2: 85-92.
- Zinn, D. 2021. La fine del mondo Un “libro fantasma” finalmente risolto in valore. *ANUAC*, 10, 2: 93-98.